

## Capitolo 5

# LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI IN PIEMONTE NEL 2011

Il contributo di analisi qui presentato fornisce informazioni sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei del Piemonte, tratte dalle annuali indagini svolte dal consorzio universitario AlmaLaurea<sup>1</sup>. In questa sede, ci si concentra sulla documentazione più recente, riferita ai laureati che hanno conseguito un titolo in uno degli atenei del Piemonte nel corso del 2010, intervistati nel corso del 2011, e ai laureati 2008, di cui sono disponibili i dati sulla condizione occupazionale a 3 anni dal titolo. Al fine di rendere omogenea l'analisi con quella svolta lo scorso anno, tutte le elaborazioni si riferiscono ai laureati con età minore o uguale a 35 anni<sup>2</sup>.

I dati consentono di avere elementi circa la transizione università-lavoro del segmento più qualificato della forza lavoro in questa fase di perdurante crisi economica. Le indicazioni che emergono sono prevalentemente di segno negativo, come le analisi sulla situazione economica del Piemonte e dell'Italia potevano fare presupporre. Occorre, infatti, ricordare che in Piemonte, a un primo semestre con una debole dinamica espansiva, a partire dalla seconda metà del 2011, la congiuntura economica è tornata a peggiorare. Nel complesso del 2011, la crescita del PIL regionale ha rallentato nettamente rispetto all'anno precedente (+0,7% contro +2%); la crescita del fatturato si è ridimensionata nell'industria nel commercio. I finanziamenti bancari alle imprese sono tornati a ridursi dall'autunno del 2011<sup>3</sup>. Sul fronte del mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione si è portato all'8,9%, dal 7,8% del I trimestre 2011. A scontare le difficoltà maggiori, come avviene ormai da anni, sono i giovani, il cui tasso di disoccupazione ha superato il 30% a livello nazionale e raggiunto il 25% in Piemonte<sup>4</sup>.

In questo difficile quadro congiunturale, un numero crescente di laureati attendono sempre più a

<sup>1</sup> Il consorzio AlmaLaurea, cui aderiscono 64 atenei italiani, svolge periodiche indagini sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati degli atenei aderenti e ne facilita la transizione università-lavoro. I 3 atenei statali del Piemonte vi aderiscono dal 1999.

<sup>2</sup> Il capitolo sugli sbocchi occupazionali dei laureati del Rapporto 2011 dell'Osservatorio sul sistema formativo del Piemonte traeva gran parte delle informazioni da un lavoro più ampio svolto nell'ambito del Progetto Giovani dell'Ires Piemonte, focalizzato su vari aspetti della condizione giovanile. In quella sede, alla luce dell'obiettivo del Progetto, si era scelto di limitare l'analisi ai laureati con età inferiore ai 35 anni.

<sup>3</sup> Per un'analisi della situazione economica del Piemonte nel 2011 si veda: Banca d'Italia, L'economia del Piemonte, 2012, [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it); Unioncamere Piemonte, Piemonte in Cifre 2012, 2012, [www.piemonteincifre.it](http://www.piemonteincifre.it); Ires Piemonte, Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte – 2011, 2012, <http://www.regiotrend.piemonte.it>.

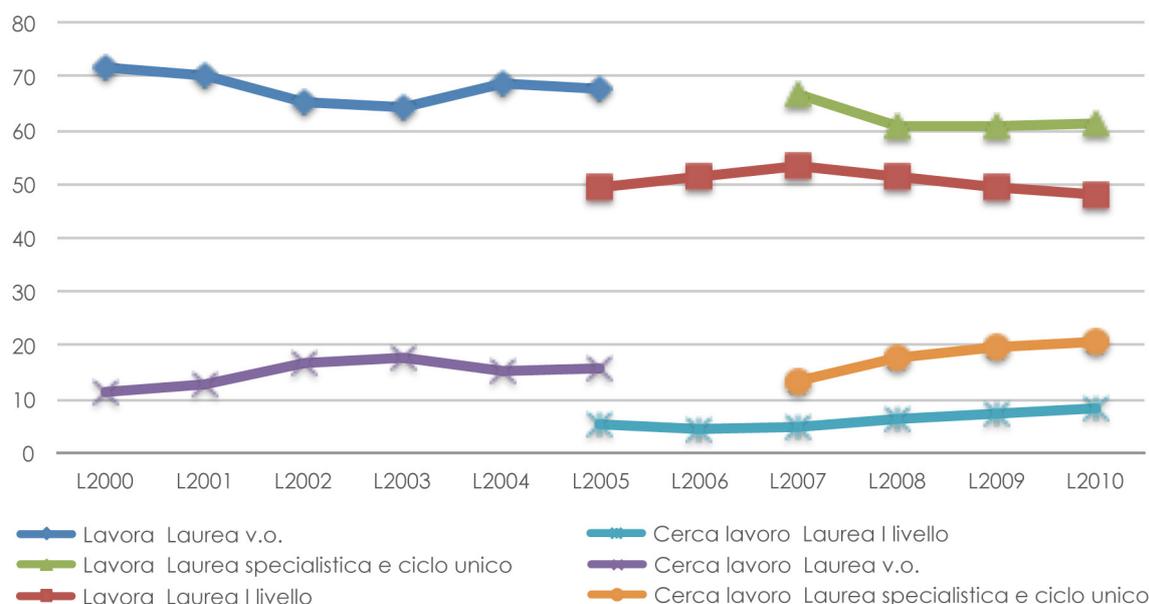
<sup>4</sup> Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2011*, 2012, <http://www.regione.piemonte.it/lavoro/osservatorio/index.htm>

lungo prima di ottenere un'occupazione, chi ci riesce sconta una crescente precarietà contrattuale, e sono in molti quelli che scelgono di continuare gli studi per acquisire ulteriori competenze da spendere sul mercato del lavoro.

### 5.1 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Negli ultimi 10 anni, i laureati che hanno conseguito un titolo di studio al termine di un ciclo "lungo" di studio (vecchio ordinamento, prima, corsi specialistici e specialistici a ciclo unico, poi) che dichiarano di essere occupati a un anno dalla laurea sono diminuiti di circa 10 punti percentuali. All'opposto, nello stesso periodo, coloro che dichiarano di essere alla ricerca di un'occupazione sono aumentati di circa 9 punti percentuali (fig. 5.1).

**Fig. 5.1** PERCENTUALE DI LAUREATI NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE CHE DICHIARA DI LAVORARE E PERCENTUALE DI LAUREATI CHE DICHIARA DI CERCARE LAVORO A UN ANNO DALLA LAUREA, PER TIPOLOGIA DI CORSO



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati dal 2001 al 2012

Nota: in riferimento ai laureati di primo livello, la percentuale che dichiara di lavorare rappresenta la somma fra chi dichiara di lavorare (soltanto) e chi dichiara di lavorare ed essere contemporaneamente iscritto ad un corso di laurea specialistica

Pur in presenza di oscillazioni annue, pare questa l'indicazione di fondo più rilevante e che, più di altre, mostra come – progressivamente – si siano andate ampliando le difficoltà di inserimento lavorativo a carico dei laureati. Pur registrando una lieve ripresa della quota di occupati nel 2011, rispetto al 2010, sia fra i laureati specialistici e specialistici a ciclo unico, sia fra i laureati di

primo livello, è in aumento la percentuale che dichiara di essere alla ricerca di un'occupazione. In particolare, i laureati che hanno conseguito un titolo al termine di un ciclo "lungo" di studi che dichiarano di cercare lavoro a un anno dalla laurea è in crescita sostenuta negli ultimi 4 anni (dal 13,6% al 20,7%). Anche i triennali alla ricerca di un'occupazione aumentano, passando dal 4,6% all'8,1%; in questo caso, la minore percentuale di laureati alla ricerca di un'occupazione è dovuta all'elevata propensione a proseguire gli studi: il 60% di essi continua gli studi contro il 20% (in media) di specialistici e specialistici a ciclo unico<sup>5</sup>.

Da queste considerazioni appare chiaro che parte delle differenze nel tasso di occupazione delle popolazioni considerate è attribuibile proprio alla diversa propensione a proseguire gli studi. È dunque opportuno confrontare la condizione occupazionale di chi effettivamente si propone sul mercato del lavoro una volta conseguito il titolo, escludendo chi prosegue nella formazione e considerando come occupati anche coloro che sono impegnati in attività di formazione retribuita, utilizzando – allo scopo – la definizione di occupato che dà l'Istat nell'ambito delle analisi sulle forze lavoro.

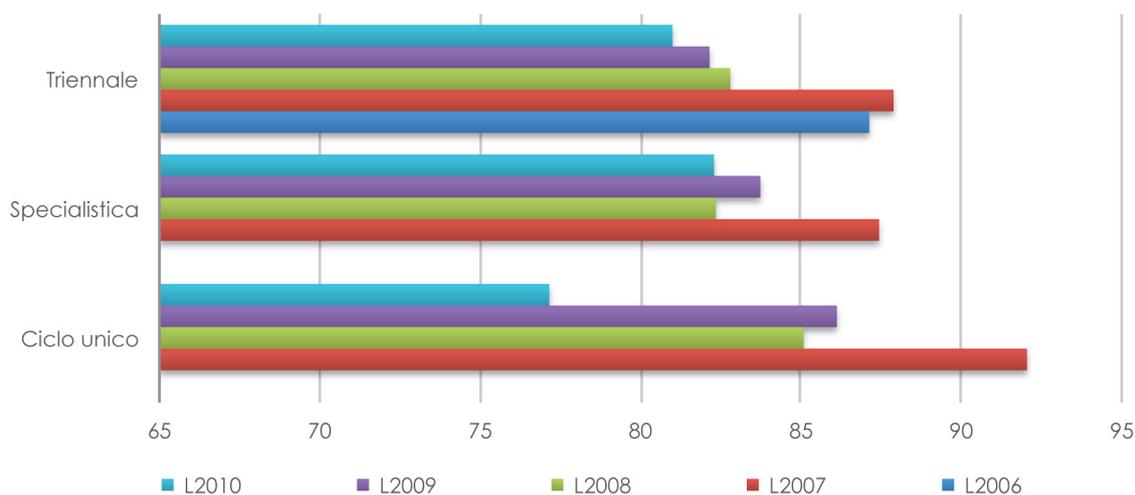
Il tasso di occupazione, calcolato come rapporto tra occupati e forze lavoro, migliora sensibilmente per i laureati di tutte le tipologie di corso, in particolare per il gruppo dei laureati triennali, che dalla precedente analisi risultavano i meno occupati a causa dell'elevata percentuale di iscritti a corsi di laurea specialistica. È confermato, tuttavia, il peggioramento del tasso di occupazione per tutte le tipologie di laureati nel quadriennio 2008-2011, con una rilevante diminuzione nel 2009 (5 punti percentuali per triennali e specialistici, 7 punti percentuali per specialistici a ciclo unico) e un lieve recupero nel 2010. Nel 2011 si assiste a un nuovo calo del tasso di occupazione a carico di tutte le tipologie di laureati: i triennali perdono un punto percentuale, gli specialistici 1,5 punti, gli specialistici a ciclo unico addirittura 9 punti <sup>6</sup> (fig. 5.2).

La diminuzione del tasso di occupazione è accompagnata dall'aumento del tasso di disoccupazione: fra i laureati triennali, passa – negli ultimi quattro anni - dal 7,4% al 13,5%, mentre fra i laureati specialistici dal 6,7% al 12,4%. Più contenuta, anche se in aumento, la disoccupazione tra i laureati specialistici a ciclo unico (è cospicua la quota di laureati ancora in formazione), ma che nel 2011 ha raggiunto quota 9,8% (in gran parte dovuta al mutamento nella popolazione di riferimento, come già segnalato) (fig. 5.3).

<sup>5</sup> La diminuzione del tasso di prosecuzione degli studi fra i laureati specialistici a ciclo unico, registrata nel 2011, è in gran parte dovuta al cambiamento della popolazione di riferimento: si fa cospicua la quota di laureati in Giurisprudenza, il cui tasso di prosecuzione si ferma al 50%.

<sup>6</sup> Le forti oscillazioni nei dati riferiti ai laureati specialistici a ciclo unico sono dovuti, come già osservato, alla mutata composizione di questa popolazione per gruppo disciplinare: nel periodo in esame è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in Giurisprudenza (passati da pochi punti percentuali del 2007 al 35% di quelli del 2010), i quali mostrano il più contenuto tasso di occupazione e la più elevata quota di laureati in cerca di lavoro.

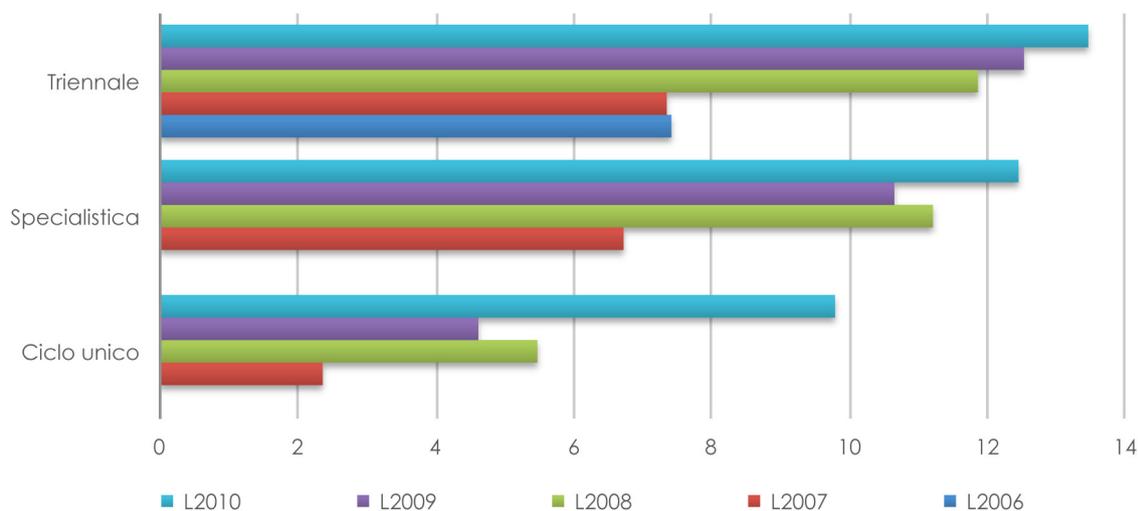
**Fig. 5.2** TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE A UN ANNO DALLA LAUREA (SECONDO LA DEFINIZIONE ISTAT, FORZE DI LAVORO), PER TIPOLOGIA DI CORSO



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati dal 2007 al 2012

4

**Fig. 5.3** TASSO DI DISOCCUPAZIONE DEI LAUREATI NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE A UN ANNO DALLA LAUREA (SECONDO LA DEFINIZIONE ISTAT, FORZE DI LAVORO), PER TIPOLOGIA DI CORSO



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati dal 2007 al 2012

La tendenza al ribasso delle opportunità occupazionali dei laureati della nostra regione trova ampio riscontro a livello nazionale, dove i segnali di frenata della capacità di assorbimento del mer-

cato del lavoro sono evidenti e le difficoltà di inserimento superiori a quelle che devono affrontare i laureati nella nostra regione<sup>7</sup> (tab. 5.1).

**TAB. 5.1** TASSO DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE DEI LAUREATI 2010 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE E IN ITALIA, A UN ANNO DALLA LAUREA (DEFINIZIONE ISTAT, FORZE DI LAVORO) PER TIPOLOGIA DI CORSO

AREA GEOGRAFICA	TIPO DI LAUREA	TASSO DI OCCUPAZIONE	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Piemonte	Triennale	81,0	13,5
	Specialistica	82,3	12,4
	Ciclo unico	77,1	9,8
Italia	Triennale	72,8	19,4
	Specialistica	72,4	19,6
	Ciclo unico	61,7	18,4

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, 2012

## 5.2 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

La popolazione di laureati esaminata nelle indagini di AlmaLaurea si articola (ancora) nelle due componenti pre e post-riforma. Tuttavia, mentre i laureati pre-riforma sono stati intervistati a 5 anni dal conseguimento del titolo, i laureati post-riforma sono stati intervistati a 1, 3 e 5 anni dal termine degli studi. Questi ultimi, a loro volta, si suddividono in laureati di primo livello, laureati specialistici, laureati specialistici a ciclo unico, laureati in Scienze della Formazione primaria (unico corso di laurea rimasto articolato secondo lo schema pre-riforma). Queste popolazioni hanno caratteristiche e comportamenti profondamente diversi, circostanza che aumenta inevitabilmente il grado di articolazione delle analisi che occorre compiere.

In questa sede ci concentreremo sui laureati post-riforma che hanno conseguito un titolo negli atenei del Piemonte nel 2010, la cui condizione occupazionale nel 2011 rappresenta un'importante indicazione sull'andamento recente del mercato del lavoro piemontese.

### LAUREATI TRIENNALI

L'analisi della condizione occupazionale dei laureati triennali deve necessariamente tenere conto del fatto che, a essere oggetto di studio, è una popolazione molto eterogenea per composizione

<sup>7</sup> Il fatto che i dati sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei del Piemonte siano migliori di quelli medi nazionali si spiega con il fatto che essi, perlopiù, trovano lavoro in Piemonte o nelle regioni limitrofe, che garantiscono – nonostante le attuali difficoltà – più opportunità di altre zone del paese, prime tra tutte le regioni meridionali. Anzi, negli ultimi anni, il divario territoriale Nord-Sud si è ampliato: il tasso di occupazione dei laureati specialistici del 2007 residenti al Nord, ad un anno dalla conclusione degli studi, era superiore di 13,5 punti percentuali rispetto a quello dei colleghi residenti nel Mezzogiorno; fra i laureati del 2010 il divario è lievitato a 17 punti percentuali. Contemporaneamente la disoccupazione, che fra i laureati residenti al Sud era superiore di 11,7 punti percentuali rispetto ai residenti al Nord, ha visto il divario crescere raggiungendo 17,8 punti percentuali). Per approfondimenti si veda AlmaLaurea, Condizione occupazionale dei laureati, XIV Indagine 2011, 2012.

disciplinare e conseguenti comportamenti al termine degli studi. A fronte della tendenza, ormai confermata nel corso degli anni, che vede ampi segmenti di questa popolazione proseguire la propria formazione iscrivendosi alla laurea specialistica, anche in discipline non certo ritenute "deboli" sul fronte occupazionale, ve ne sono altri – primo fra tutti quello costituito dai laureati nei corsi delle professioni sanitarie – che si rivolgono immediatamente al mercato del lavoro. I dati medi sono, quindi, assai poco indicativi del successo occupazionale di questa popolazione.

**TAB. 5.2** LAUREATI TRIENNALI 2010 E 2007 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE A UN ANNO DALLA LAUREA, PER GRUPPO DISCIPLINARE

GRUPPI DISCIPLINARI	LAVORA		LAVORA ED È ISCRITTO ALLA SPECIALISTICA		CERCA LAVORO	
	L2010	L2007	L2010	L2007	L2010	L2007
Medico	82,9	90,3	2,0	1,9	12,8	5,0
Insegnamento	52,6	69,2	19,3	18,2	8,2	6,1
Educazione fisica	45,2	42,4	32,6	37,6	5,4	2,9
Politico-sociale	39,3	38,5	17,5	18,9	13,4	9,6
Agrario	36,3	30,2	13,7	20,1	8,8	7,7
<b>Totale</b>	<b>32,0</b>	<b>33,5</b>	<b>16,1</b>	<b>17,2</b>	<b>8,1</b>	<b>5,0</b>
Linguistico	30,6	28,8	17,4	21,2	13,0	7,6
Letterario	28,7	25,9	20,8	24,1	9,5	8,0
Giuridico	28,1	14,2	21,4	20,3	10,2	4,5
Economico-statistico	25,3	30,2	19,5	18,8	5,8	4,3
Chimico-farmaceutico	24,9	31,5	14,9	14,2	7,7	10,2
Scientifico	24,8	29,3	12,9	12,5	3,1	1,9
Geo-biologico	16,6	22,7	15,8	15,1	10,4	5,7
Ingegneria	16,1	18,4	12,5	12,7	3,4	2,1
Architettura	14,0	15,6	15,0	20,5	7,2	2,3
Psicologico	6,0	7,3	32,1	37,1	2,4	0,4

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati 2009 e 2012

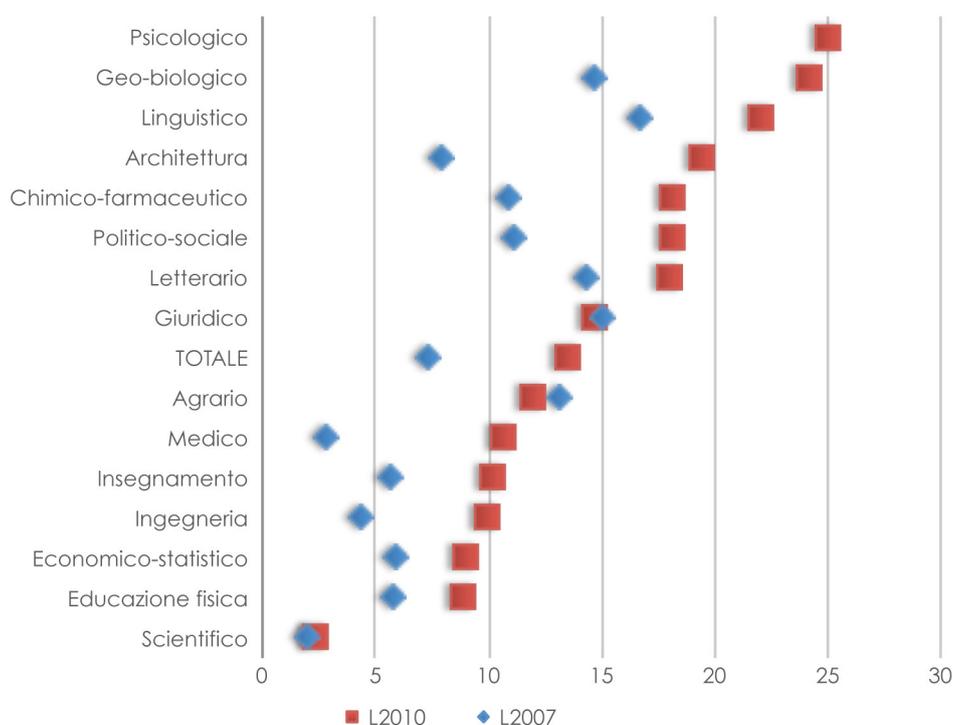
Nota: nella tabella non compaiono i dati relativi ai laureati che dichiarano di non cercare lavoro, in quanto il loro peso è modesto, compreso tra 1 e 5 punti percentuali, a seconda del gruppo disciplinare considerato; nella tabella non compare il gruppo Difesa e sicurezza perché nel 2007 non presentava laureati

Al vertice della "classifica" delle possibilità di essere occupati troviamo proprio i neo-laureati nei corsi delle professioni sanitarie, i quali – nell'85% dei casi – lavorano a un anno dalla laurea, rappresentando così l'unico caso di laureato triennale "di successo". Si tratta di una popolazione che può contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, sui più alti livelli di efficacia della laurea e di retribuzione. Ciò è il segno dell'elevata richiesta di queste professioni da parte del mercato del lavoro e del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo. Molto buoni anche gli esiti occupazionali dei laureati dei gruppi di educazione fisica e di insegnamento; occorre però sottolineare come, fra questi laureati, sia significativamente più

alta della media la componente di chi prosegue il lavoro iniziato prima della conclusione degli studi di primo livello.

Per altro verso, i dati dei laureati in ingegneria e in economia sono fortemente condizionati dalla diffusa propensione a proseguire gli studi: si iscrivono a un corso di laurea specialistica 8 laureati triennali su 10 in ingegneria e 7 su 10 in economia. Alla domanda: perché proseguite gli studi? questi laureati affermano di continuare a studiare perché ritengono la specialistica necessaria per trovare lavoro o comunque in grado di consentire loro di aumentare le opportunità di trovare un'occupazione o di migliorarne la qualità.

**Fig. 5.4** LAUREATI TRIENNALI 2010 E 2007 NEGLI ATENI DEL PIEMONTE: TASSO DI DISOCCUPAZIONE (DEFINIZIONE ISTAT, FORZE DI LAVORO), A UN ANNO DALLA LAUREA, PER GRUPPO DISCIPLINARE



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea. Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati 2009 e 2012  
 Nota: nel grafico non compare il gruppo Difesa e sicurezza perché nel 2007 non presentava laureati. Si è preferito non riportare il dato del gruppo Psicologico del 2007 a causa della ridotta numerosità degli intervistati

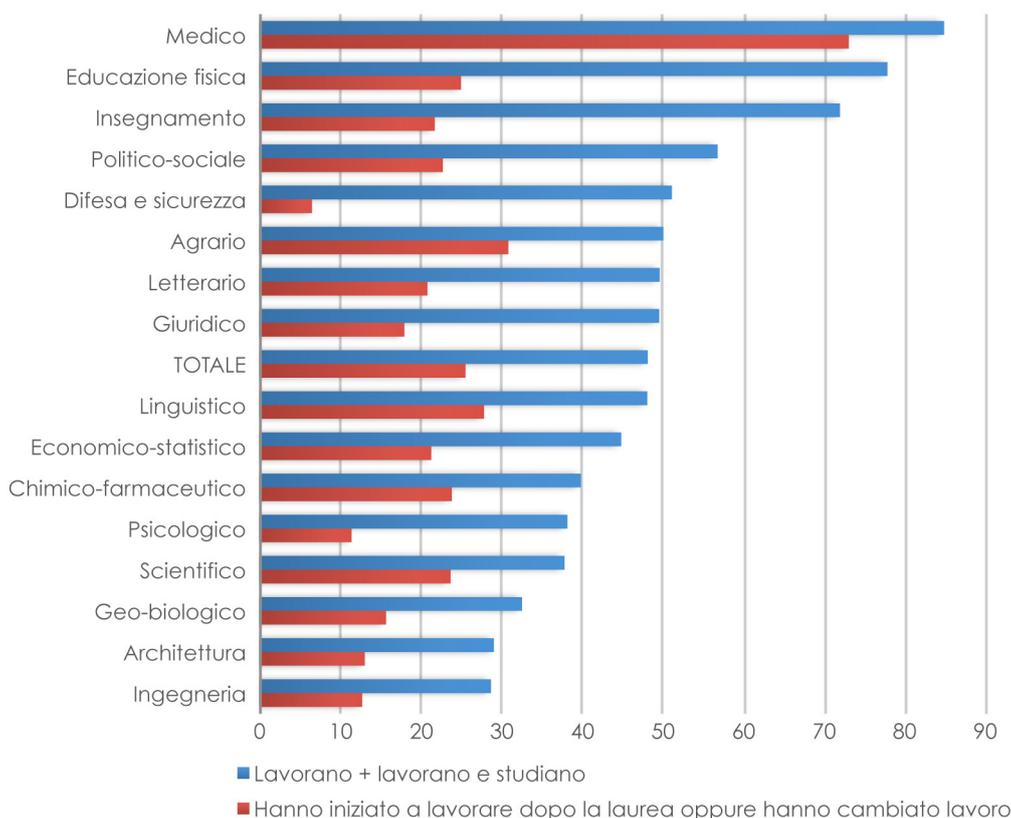
Il confronto tra la condizione occupazionale dei laureati triennali 2010 e quella dei loro colleghi del 2007<sup>8</sup> mette in evidenza, anche a livello di gruppo disciplinare, i peggioramenti intervenuti nel periodo. Il gruppo medico, pur nell'ambito del quadro positivo prima descritto, fa segnare un incremento notevole della quota di laureati alla ricerca di un'occupazione (dal 5% a quasi il

<sup>8</sup> I laureati 2007 sono stati presi a riferimento in quanto possono costituire la popolazione che ha affrontato il mercato del lavoro in un periodo pre-crisi o quantomeno in un periodo iniziale della crisi.

13%) e un decremento significativo della quota di occupati. Peggiorate anche le performance del gruppo politico-sociale (sono 20 su 100 i laureati in Servizio Sociale alla ricerca di un lavoro, a conferma della tendenza al ribasso delle opportunità di lavoro in ambito socio-assistenziale) e di quello linguistico (tab. 5.2).

Il trend è negativo anche considerando il tasso di disoccupazione calcolato secondo la definizione Istat, Forze di lavoro: a livello complessivo, esso passa dal 7,3% al 13,5%, mentre in alcuni gruppi disciplinari l'aumento risulta ancora più consistente (nell'ambito medico passa dal 2,8% al 10,7%) (fig. 5.4).

**FIG. 5.5** LAUREATI TRIENNALI 2010 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE: PERCENTUALE DI LAUREATI OCCUPATI A UN ANNO DALLA LAUREA E PERCENTUALE DI LAUREATI CHE HANNO INIZIATO A LAVORARE DOPO LA LAUREA (SUL TOTALE DEI LAUREATI), PER GRUPPO DISCIPLINARE



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, 2012

Può essere utile, per meglio valutare l'effettivo valore aggiunto della laurea, verificare quale sia la percentuale di laureati occupati che hanno iniziato a lavorare oppure hanno cambiato lavoro dopo il termine degli studi di primo livello. Questo approfondimento è particolarmente utile alla luce del fatto che, dei 48 laureati triennali su 100 che dichiarano di lavorare a un anno dalla con-

clusione degli studi, "solo" 25 hanno iniziato a lavorare dopo la laurea oppure hanno cambiato occupazione. Anche in questo caso, sono le professioni sanitarie a mostrare le performance migliori, visto che su 85 occupati su 100 laureati, 73 hanno trovato lavoro o lo hanno cambiato dopo la laurea. Sull'altro versante, troviamo i laureati dei gruppi insegnamento ed educazione fisica, i cui elevati tassi di occupazione si devono – in gran parte – al fatto che sono molti i laureati che continuano a svolgere la stessa occupazione che avevano al momento della laurea (fig. 5.5).

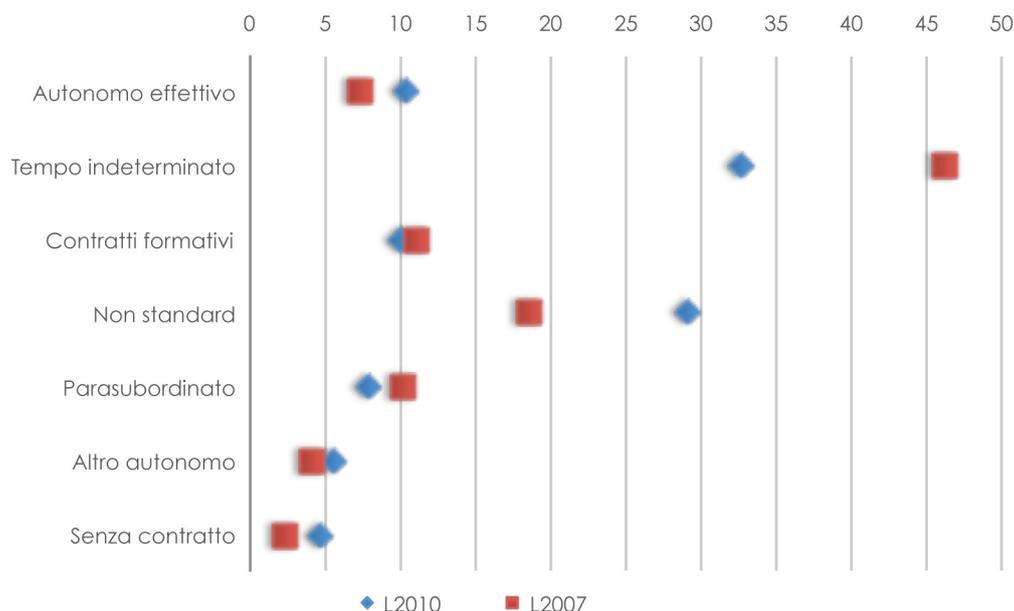
Che le prospettive occupazionali siano in progressivo peggioramento lo dimostra anche la tipologia contrattuale dei laureati triennali occupati<sup>9</sup>. Solo un laureato nel 2010, occupato nel 2011, su 3 gode di un contratto a tempo indeterminato (tra i laureati 2007 erano più di 4 su 10). Da notare che i dati riguardano i soli laureati che dichiarano di essere occupati e di non proseguire la formazione, al fine di escludere quanti svolgono lavori occasionali o a tempo parziale (ovvero la maggior parte dei laureati triennali che tentano di coniugare studio e lavoro). Il ridimensionamento dei contratti a tempo indeterminato si accompagna a un aumento delle forme di lavoro non standard, che sostanzialmente si identificano nei contratti a tempo determinato. Mentre nel 2011 si registra un sostanziale allineamento tra contratti a tempo indeterminato e contratti a tempo determinato, nel 2008 era ancora piuttosto evidente la maggiore diffusione della forma più stabile di lavoro dipendente (fig. 5.6).

Hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato più frequentemente degli altri i laureati nelle discipline dell'insegnamento, ma ciò è dovuto al fatto che molti di loro continuano a svolgere lo stesso lavoro che avevano al momento della laurea. Nonostante il rapido inserimento lavorativo, solo un terzo degli occupati in possesso di una laurea nei corsi delle classi sanitarie ha un contratto a tempo indeterminato (40 su 100 hanno un contratto a tempo determinato e 15 su 100 svolgono lavoro autonomo). Il lavoro senza contratto, "in nero", è particolarmente diffuso tra i laureati nelle discipline letterarie e di educazione fisica (il 10% degli occupati).

Fra chi dichiara di lavorare soltanto (escludendo chi lavora e contemporaneamente studia), il guadagno mensile netto è pari a 1.150 euro, in diminuzione, non solo in termini reali, rispetto a quello dei laureati 2007; i laureati nei corsi delle professioni sanitarie dichiarano di superare i 1.300 euro, mentre i laureati nelle discipline letterarie e di educazione fisica (dove è più diffuso il lavoro "nero") non arrivano a 900 euro.

<sup>9</sup> A partire dalla rilevazione 2011, AlmaLaurea ha adottato una nuova e più attuale aggregazione delle forme contrattuali rilevate. In particolare, rientra nel lavoro non standard il contratto dipendente a tempo determinato, il lavoro interinale, quello intermittente e quello ripartito nonché il lavoro socialmente utile e di pubblica utilità. Il lavoro parasubordinato, invece, coincide, di fatto, con il contratto di collaborazione (contratto a progetto e di consulenza, nonché collaborazione coordinata e continuativa). Infine, altro lavoro autonomo comprende la collaborazione occasionale, il contratto di prestazione d'opera, il lavoro occasionale accessorio e il contratto di associazione in partecipazione. Come in passato restano distinti i contratti formativi, che comprendono il contratto di inserimento/formazione lavoro e quello di apprendistato nonché il piano di inserimento professionale.

**Fig. 5.6** LAUREATI TRIENNALI 2010 E 2007 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE CHE LAVORANO A UN ANNO DALLA LAUREA: DISTRIBUZIONE PER TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA SVOLTA



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati 2009 e 2012

**GLI "INFERMIERI": PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI ANCORA POSITIVE MA IN PROGRESSIVO DETERIORAMENTO**

Abbiamo già osservato come i laureati triennali nei corsi delle professioni sanitarie possono vantare un quadro occupazionale di gran lunga migliore dei loro colleghi: 85 su 100 sono occupati a un anno dalla laurea, molti di loro hanno forme stabili di lavoro, guadagnano più degli altri, dichiarano di utilizzare in modo elevato le competenze acquisite negli studi. Nonostante questo, i segnali più recenti indicano un progressivo scadimento nella transizione tra università e lavoro. Tra i laureati 2005, il tasso di occupazione a un anno dal titolo era pari al 92%, tra i laureati 2007 è sceso al 90%, all'88% tra i laureati 2009 ed è arrivato all'85% nell'ultima rilevazione disponibile. Il tasso di disoccupazione, calcolato secondo la definizione Istat, Forze di lavoro, mostra un peggioramento evidente: passa dal 2,8% dei laureati 2007 al 10,7% dei laureati 2010. Ma è sul fronte contrattuale che i cambiamenti sono ancora più evidenti: tra i laureati 2007 prevaleva il contratto a tempo indeterminato (64%), seguito dal contratto a tempo determinato (19%) e dal lavoro autonomo (7,4%); nel 2011, solo 33 laureati 2010 su 100 lavorano con un contratto a tempo indeterminato, 40 su 100 con un contratto a tempo determinato, 15 su 100 come lavoratori autonomi. Anche il guadagno mensile medio mostra segnali negativi, visto che la perdita di valore, in termini reali, sfiora il 10%. In soli 3 anni si è dimezzata la quota di laureati che dichiara di aver trovato lavoro nel settore pubblico: era il 63% fra i laureati 2008, è diventata il 29% fra i laureati 2010.

## LAUREATI SPECIALISTICI

Anche se è opportuno non trascurare la valutazione della transizione università-lavoro dei laureati triennali<sup>10</sup>, è altresì vero che più fattori inducono a soffermarsi maggiormente sugli esiti occupazionali dei laureati specialistici<sup>11</sup>. Abbiamo già osservato come, tra il 2010 e il 2011, si sia registrata una contrazione del tasso di occupazione e un aumento della percentuale di laureati disoccupati (secondo la definizione utilizzata dall'Istat nelle indagini sulle forze lavoro). Se si considera un periodo di tempo più ampio, quello che intercorre tra il 2008 (laureati 2007) e il 2011 (laureati 2010), il tasso di occupazione perde 5 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione raddoppia (dal 6,7% al 12,4%).

**TAB. 5.3** LAUREATI SPECIALISTICI 2010 E 2007 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE A UN ANNO DALLA LAUREA, PER GRUPPO DISCIPLINARE

GRUPPI DISCIPLINARI	LAVORA		NON CERCA LAVORO		CERCA LAVORO	
	L2010	L2007	L2010	L2007	L2010	L2007
Educazione fisica	89,4	83,0	4,5	2,1	6,1	14,9
Insegnamento	84,5	85,7	3,4	1,6	12,1	12,7
Ingegneria	75,0	79,5	12,3	14,2	12,7	6,3
Architettura	71,2	77,9	6,6	11,2	22,2	10,9
Linguistico	67,7	71,8	7,9	12,7	24,3	15,5
Economico-statistico	67,3	75,2	16,2	13,2	16,5	11,6
<b>Totale</b>	<b>64,2</b>	<b>67,2</b>	<b>14,5</b>	<b>18,1</b>	<b>21,4</b>	<b>14,7</b>
Politico-sociale	59,8	67,1	10,2	9,6	30,0	23,3
Psicologico	57,6	57,4	8,1	9,0	34,3	33,6
Agrario	54,8	67,2	7,1	8,2	38,1	24,6
Letterario	54,5	57,8	13,1	18,9	32,5	23,2
Scientifico	53,5	57,9	28,1	27,6	18,4	14,5
Chimico-farmaceutico	44,4	50,0	29,6	27,8	25,9	22,2
Giuridico	33,0	28,6	40,9	53,0	26,0	18,4
Geo-biologico	31,9	37,1	36,7	38,0	31,4	24,9

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati 2009 e 2012

Nota: nella tabella non compare il gruppo medico, in quanto – nel 2011 – i 42 intervistati sono tutti occupati e proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi alla laurea specialistica, mentre nel 2008 la numerosità degli intervistati era molto ridotta; anche il gruppo Difesa e sicurezza non compare nella tabella perché nel 2007 non presentava laureati

<sup>10</sup> I corsi di laurea triennale, il primo segmento di offerta formativa, non rappresentano una mera tappa di passaggio prima del conseguimento della laurea specialistica; anzi, la riforma degli ordinamenti didattici universitari ha attribuito alla laurea triennale specifici obiettivi occupazionali. Inoltre, non solo i corsi triennali sono molto diffusi, e da anni, in tutta Europa, ma si vanno moltiplicando le riflessioni sulla dimensione professionalizzante di questo segmento di offerta formativa. A questo proposito si veda H. Schomburg, U. Teichler (a cura di), *Employability and mobility of bachelor graduates in Europe*, Sense Publishers, Rotterdam, 2011.

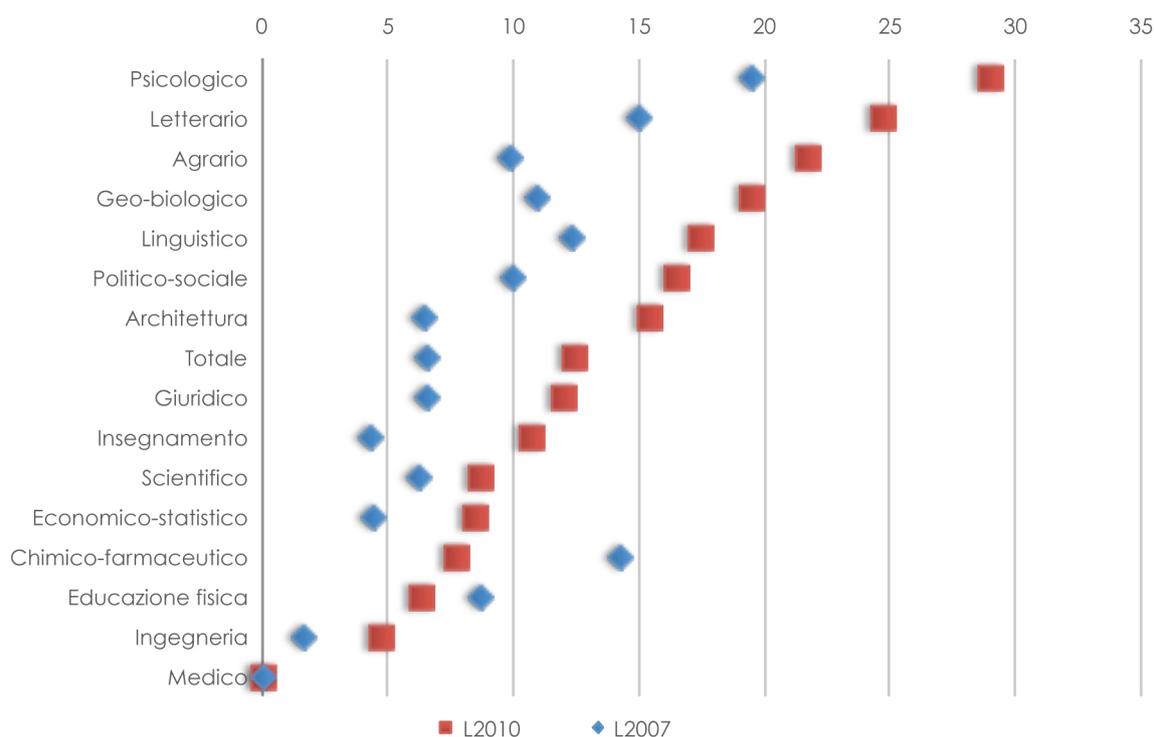
<sup>11</sup> Tra questi fattori ricordiamo l'elevata propensione a proseguire gli studi dopo la triennale, che – di fatto – finisce per limitare fortemente, almeno nel nostro sistema universitario, la valutazione dell'effettiva spendibilità sul mercato del lavoro della laurea triennale. Dopo la laurea specialistica è (o dovrebbe essere) molto più bassa la percentuale di chi prosegue gli studi. Inoltre, questa popolazione può – a certe condizioni – essere confrontata con quella dei laureati del vecchio ordinamento, rendendo così possibile l'analisi della condizione occupazionale su un arco temporale più ampio.

Le differenze tra ambiti disciplinari sono, anche in questo caso, rilevanti; fatti salvi i casi dei laureati del gruppo medico (i cui laureati già lavorano durante i corsi specialistici delle classi sanitarie), di quelli in educazione fisica, insegnamento, difesa e sicurezza (dove, allo stesso modo, è elevatissima la quota di quanti continuano lo stesso lavoro che avevano durante gli studi), i tassi di occupazione più elevati si registrano tra i laureati in ingegneria, architettura, nei corsi dei gruppi linguistico ed economico-statistico.

Rispetto ai loro colleghi del 2007, i laureati magistrali del 2010 scontano maggiori difficoltà di inserimento occupazionale in quasi tutti i gruppi disciplinari ma, in modo particolare, fra gli architetti, gli ingegneri, i laureati in lingue, agraria, lettere (tab. 5.3).

Considerando il tasso di disoccupazione calcolato secondo la definizione Istat, Forze di lavoro, si possono osservare i mutamenti intervenuti nel periodo considerato. I dati più preoccupanti, per i laureati del 2010, si osservano nei gruppi psicologico, letterario, agrario (fig. 5.7).

**Fig. 5.7** TASSO DI DISOCCUPAZIONE (DEFINIZIONE ISTAT, FORZE DI LAVORO) DEI LAUREATI SPECIALISTICI 2010 E 2007 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE A UN ANNO DALLA LAUREA, PER GRUPPO DISCIPLINARE

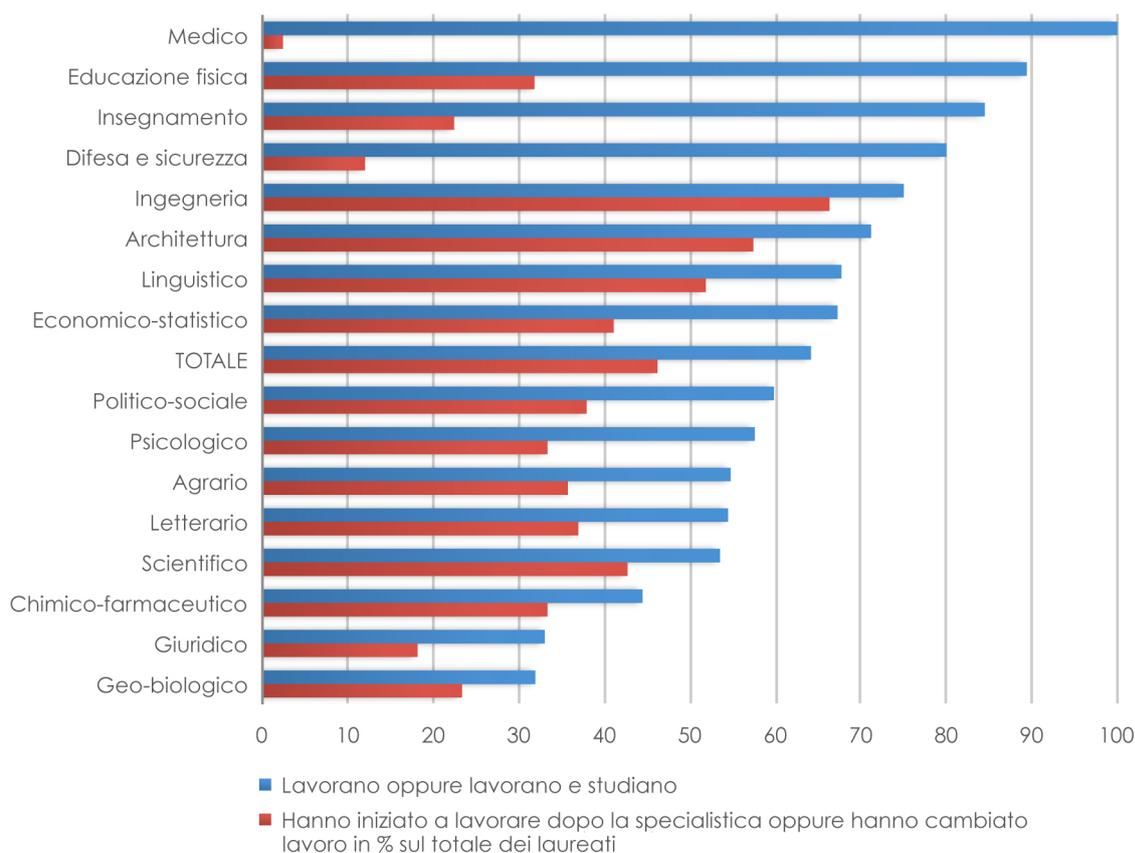


Nota: nel grafico non compare il gruppo Difesa e sicurezza perché nel 2007 non presentava laureati.  
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati 2009 e 2012

Come per i laureati triennali è opportuno evidenziare le differenze tra gruppi disciplinari focalizzando sulla percentuale di laureati che hanno iniziato a lavorare oppure hanno cambiato occupazione dopo la conclusione degli studi. Dei 64 laureati specialistici occupati su 100, infatti, 46 hanno

trovato lavoro dopo la laurea oppure lo hanno cambiato. Il fatto che i laureati dei gruppi medico, educazione fisica, insegnamento, difesa e sicurezza vantino elevate percentuali di occupati è dovuto all'elevatissima percentuale di laureati che continuano a svolgere lo stesso lavoro che avevano al momento della laurea. Tra i laureati in ingegneria, al contrario, dei 75 occupati su 100, 66 hanno trovato occupazione oppure l'hanno cambiata dopo la conclusione degli studi (fig. 5.8).

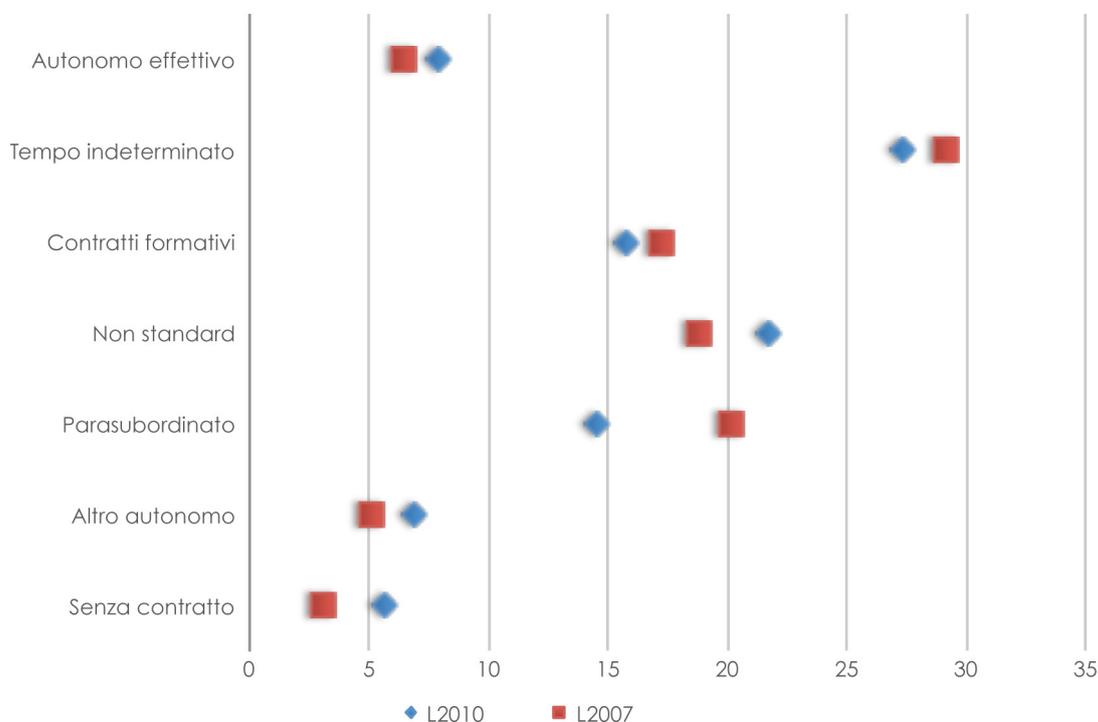
**FIG. 5.8** LAUREATI SPECIALISTICI 2010 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE: PERCENTUALE DI OCCUPATI A UN ANNO DALLA LAUREA E PERCENTUALE DI LAUREATI CHE HANNO INIZIATO A LAVORARE DOPO LA LAUREA (SUL TOTALE DEI LAUREATI), PER GRUPPO DISCIPLINARE



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, 2012

I cambiamenti nella tipologia contrattuale fra laureati 2007 e laureati 2010 occupati a un anno dalla laurea sono meno rilevanti di quanto accade tra i triennali; tuttavia, alcune modifiche sono degne di note: anche in questo caso, diminuisce la diffusione del contratto a tempo indeterminato a favore del contratto a tempo determinato. Diminuisce la diffusione del lavoro parasubordinato (varie forme di collaborazione), mentre guadagna spazio il lavoro senza contratto (riguarda ora quasi 6 laureati specialistici occupati su 100) (fig. 5.9).

**Fig. 5.9** LAUREATI MAGISTRALI 2010 E 2007 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE CHE LAVORANO A UN ANNO DALLA LAUREA: DISTRIBUZIONE PER TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA SVOLTA



Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, 2012 e 2009

Hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato più frequentemente degli altri i laureati nei corsi dei gruppi medico, difesa e sicurezza e insegnamento, ma ciò è dovuto al fatto che essi – in molti casi – continuano a svolgere lo stesso lavoro che avevano al momento della laurea. Seguono i laureati dei gruppi ingegneria, economico-statistico e scientifico. I lavoratori autonomi sono particolarmente numerosi tra i laureati in agraria, architettura ed educazione fisica. Lavorano senza contratto ben 15 laureati su 100 in architettura e in lettere (il lavoro “nero” è diffuso anche tra i laureati nei gruppi chimico-farmaceutico, psicologico, giuridico) (tab. 5.4).

Il guadagno mensile netto medio a 1 anno dalla conclusione degli studi è pari – tra i laureati specialistici 2010 – a 1.163 euro. La differenza negativa, in termini reali, tra il guadagno mensile medio dei laureati 2010 e quello dei laureati 2007 sfiora il 9%, rappresentando l'ennesimo segnale preoccupante a carico dei laureati. Il guadagno mensile medio va dai 1.400-1.600 euro di ingegneri e infermieri (in possesso di laurea specialistica) agli 800-900 euro dei laureati in psicologia, lettere, architettura (tab. 5.5). Diversi fattori incidono su queste differenze: fra queste le differenti tipologie lavorative a cui conducono i diversi gruppi disciplinari e il fatto di proseguire l'attività lavorativa iniziata durante gli studi oppure aver iniziato a lavorare dopo la conclusione degli studi.

**TAB. 5.4** LAUREATI MAGISTRALI 2010 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE CHE LAVORANO A UN ANNO DALLA LAUREA: DISTRIBUZIONE PER TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA SVOLTA E GRUPPO DISCIPLINARE

GRUPPO DISCIPLINARE	AUTONOMO EFFETTIVO	TEMPO INDETERMINATO	CONTRATTI FORMATIVI	NON STANDARD	PARASUBORDINATO	ALTRO AUTONOMO	SENZA CONTRATTO	TOTALE V.A.
Medico	2,4	97,6	-	-	-	-	-	42
Difesa e sicurezza	-	85,0	5,0	5,0	5,0	-	-	20
Insegnamento	6,1	42,9	4,1	34,7	8,2	4,1	-	49
Ingegneria	5,3	37,4	20,9	21,2	9,3	3,9	1,6	942
Economico-statistico	7,3	31,9	25,3	21,7	8,5	2,9	2,2	411
Scientifico	3,0	30,3	25,3	12,1	23,2	2,0	4,0	99
<b>Totale</b>	<b>7,9</b>	<b>27,3</b>	<b>15,8</b>	<b>21,8</b>	<b>14,5</b>	<b>6,9</b>	<b>5,7</b>	<b>2.901</b>
Chimico-farmaceutico	-	25,0	16,7	33,3	-	12,5	12,5	24
Politico-sociale	7,5	23,4	10,2	23,4	22,6	7,5	5,3	265
Psicologico	7,0	21,1	3,5	26,3	23,4	7,6	11,1	171
Giuridico	8,5	19,7	16,9	32,4	8,5	2,8	11,3	71
Linguistico	5,5	15,6	12,5	32,8	18,0	10,9	4,7	128
Educazione fisica	13,6	13,6	-	30,5	22,0	13,6	6,8	59
Agrario	21,7	13,0	13,0	32,6	15,2	4,3	-	46
Geo-biologico	4,5	9,0	9,0	34,3	17,9	14,9	9,0	67
Letterario	6,4	8,8	7,0	25,1	25,7	12,3	14,6	171
Architettura	19,3	8,0	11,6	10,1	19,6	15,8	15,2	336

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati 2009 e 2012

**TAB. 5.5** LAUREATI MAGISTRALI 2010 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE OCCUPATI A UN ANNO DALLA LAUREA: GUADAGNO MENSILE MEDIO, PER GRUPPO DISCIPLINARE

GRUPPI DISCIPLINARI	GUADAGNO MENSILE MEDIO (IN EURO)	NUMERO INTERVISTATI
Difesa e sicurezza	1.688	16
Medico (prof. san.)	1.643	42
Ingegneria	1.385	915
Economico-statistico	1.326	402
Scientifico	1.246	99
Agrario	1.220	46
<b>Totale</b>	<b>1.163</b>	<b>2.833</b>
Politico-sociale	1.085	258
Insegnamento	1.084	48
Chimico-farmaceutico	1.072	24
Linguistico	958	127
Giuridico	928	69
Educazione fisica	916	57
Architettura	915	327
Geo-biologico	906	66
Letterario	790	168
Psicologico	778	169

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, 2012

Alla luce del panorama sinteticamente descritto, non stupisce che siano molti i laureati che dichiarano la propria insoddisfazione e alla domanda circa l'importanza della laurea specialistica nei confronti del lavoro svolto si esprimano con toni critici: su 100 intervistati, solo 20 di loro affermano di ritenere "fondamentale" la laurea specialistica conseguita, 46 la ritengono "utile", mentre 18 affermano che sarebbe sufficiente la laurea triennale e 15 un titolo non universitario. Naturalmente i giudizi si fanno più positivi tra i laureati dei gruppi disciplinari con buone ricadute occupazionali (come ingegneria) o più negativi dove le difficoltà a ottenere un'occupazione stabile, adeguatamente retribuita e coerente con gli studi fatti, sono maggiori (come fra i laureati in lettere, lingue, psicologia) (tab. 5.6).

**TAB. 5.6** LAUREATI SPECIALISTICI 2010 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE OCCUPATI A UN ANNO DALLA LAUREA: GIUDIZIO SULL'IMPORTANZA DELLA LAUREA SPECIALISTICA CONSEGUITA NELLO SVOLGIMENTO DEL LAVORO

GRUPPI DISCIPLINARI	FONDAMENTALE PER LA SUA ATTIVITÀ LAVORATIVA	UTILE PER LA SUA ATTIVITÀ LAVORATIVA	SUFFICIENTE LA LAUREA TRIENNALE	SUFFICIENTE UN TITOLO DI STUDIO NON UNIVERSITARIO	NUMERO INTERVISTATI
Ingegneria	29,8	51,6	12,5	5,8	942
Architettura	27,7	42,6	20,5	9,2	336
Difesa e sicurezza	25	50	15	10	20
<b>Totale</b>	<b>20,2</b>	<b>46,2</b>	<b>18,1</b>	<b>15,4</b>	<b>2.901</b>
Agrario	19,6	37	17,4	26,1	46
Giuridico	18,3	39,4	9,9	32,4	71
Scientifico	18,2	46,5	23,2	12,1	99
Chimico-farmaceutico	16,7	41,7	20,8	20,8	24
Linguistico	14,8	34,4	20,3	30,5	128
Economico-statistico	14,4	53,8	20	11,9	411
Geo-biologico	13,4	41,8	16,4	28,4	67
Psicologico	12,3	35,1	19,9	32,7	171
Medico	11,9	64,3	23,8	-	42
Letterario	11,1	36,8	18,7	33,3	171
Politico-sociale	9,1	41,9	21,9	27,2	265
Educazione fisica	6,8	47,5	28,8	16,9	59
Insegnamento	4,1	38,8	46,9	10,2	49

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, 2012

Come osservato in tutte le indagini AlmaLaurea e nelle precedenti analisi svolte sui dati del Piemonte, la condizione occupazionale dei laureati si connota di caratteristiche via via più positive con il trascorrere degli anni dopo la laurea. Gli ultimi dati disponibili, quelli riferiti ai laureati magistrali del 2008, intervistati nel 2011, confermano questa tendenza generale. Il tasso di occupazione raggiunge il 78% (a un anno dalla laurea era inferiore al 60%), il tasso di disoccupazione si dimezza, passando dal 20% al 10%. I dati dei laureati 2008 a 3 anni dal titolo sono allineati a quelli dei loro colleghi del 2007, intervistati anch'essi a 3 anni dal titolo; ciò rappresenta un segnale positivo se

si tiene conto che questi laureati hanno dovuto fronteggiare una fase economica decisamente poco favorevole. Trascorsi 3 anni dal titolo, i laureati del 2008 dichiarano di guadagnare il 20% in più di quello che guadagnavano dopo un anno. Si conferma anche un netto miglioramento della tipologia contrattuale: aumenta la diffusione del contratto a tempo indeterminato (passa dal 26% dei contratti offerti dopo un anno ai laureati 2008 al 47% degli intervistati nel 2011) e del lavoro autonomo (dall'8% al 15%), mentre diminuisce la diffusione delle forme di lavoro atipiche.

### I LAUREATI DEL GRUPPO LETTERARIO: LE CONSUETE DIFFICOLTÀ SI AMPLIFICANO

I laureati nel gruppo letterario scontano, tradizionalmente, una fase di transizione università-lavoro caratterizzata da difficoltà non trascurabili, legate alla scarsa richiesta di queste professionalità da parte del mondo del lavoro. Si è già avuto modo di osservare come, su 100 laureati specialistici in Lettere nel 2010, solo 54 dichiarano di essere occupati a un anno dalla laurea (di cui 37 hanno iniziato a lavorare dopo la conclusione degli studi oppure hanno cambiato occupazione), mentre 32 dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro. Fra chi lavora, sono molto diffusi i contratti di collaborazione, le forme residuali di lavoro autonomo e, purtroppo, il lavoro senza contratto. I laureati in Lettere risultano anche essere tra i meno pagati, visto che il loro guadagno mensile netto è inferiore agli 800 euro. Si osserva una forte relazione tra guadagno e tipologia contrattuale: mentre i (pochi) laureati che lavorano con un contratto a tempo indeterminato guadagnano in media 1.400 euro netti al mese, chi è senza contratto non arriva a 600 euro.

Le difficoltà occupazionali spingono questi laureati a essere generalmente molto critici: solo 26 su 100 dichiarano di utilizzare in modo elevato le competenze acquisite durante gli anni di università, mentre 45 su 100 di utilizzarle solo in maniera ridotta e 28 su 100 di non utilizzarle per niente. Solo 11 su 100 affermano che la laurea specialistica conseguita è "fondamentale" per lo svolgimento del lavoro, 35 la ritengono "utile", mentre 22 affermano che sarebbe stata sufficiente la laurea triennale e 32 un titolo non universitario. Da notare che questi giudizi riguardano la "spendibilità" del titolo nel mondo del lavoro, non la soddisfazione complessiva nei confronti del corso seguito, che – al contrario – è piuttosto elevata.

La crisi sembra aver ulteriormente acuito le difficoltà di transizione dall'università al lavoro. I laureati 2010 hanno, infatti, un tasso di occupazione inferiore (54,5 contro 57,8) e un tasso di disoccupazione maggiore (32,5 contro 23,2) di quello dei loro colleghi del 2007. Tra il 2011 e il 2008, si è ridotta la percentuale di laureati occupati con contratti a tempo indeterminato e determinato, mentre si è ampliata quella dei laureati che dichiara di lavorare con forme residuali di lavoro autonomo e senza contratto (lavorano "in nero" 15 laureati 2010 su 100 occupati contro i 5 del 2007). Il guadagno mensile netto medio ha perso il 20% del proprio valore reale. I laureati esprimono giudizi sempre più critici: se nel 2008, 37 su 100 affermavano che per lo svolgimento del proprio lavoro

era sufficiente una laurea triennale o un titolo non universitario, nel 2011 sono diventati – come già osservato – 54 su 100.

Migliorano, anche per i laureati in lettere, le caratteristiche della condizione occupazionale a 3 anni dal titolo; tuttavia, restano 18 su 100 i laureati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, cui si devono aggiungere 13 laureati che dichiarano di non cercare occupazionale in quanto impegnati in ulteriore formazione. Restano abbastanza diffuse le forme precarie di lavoro: 30 su 100 hanno un contratto a tempo determinato, 20 su 100 lavorano con forme di collaborazione, 9 con forme residuali di lavoro autonomo, 4 senza contratto. Il guadagno mensile netto medio resta al di sotto dei 1.000 euro.

### LAUREATI MAGISTRALI A CICLO UNICO

Ad un anno dalla laurea, la condizione occupazionale dei laureati magistrali a ciclo unico varia molto in funzione del percorso di studio: si tratta, infatti, al pari o forse più di altre popolazioni considerate, di un gruppo eterogeneo per provenienza disciplinare e conseguenti comportamenti successivi al conseguimento della laurea. Mentre i laureati in chimica e tecnologia farmaceutiche, farmacia e medicina veterinaria si dedicano alla ricerca di un lavoro al termine degli studi, l'ingresso nel mercato del lavoro dei laureati dei gruppi medico e giuridico è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione necessaria per chi volesse accedere all'esercizio della professione. Infatti, i laureati di questi percorsi sono frequentemente impegnati in attività post-laurea quali praticantati (i giuristi) e scuole di specializzazione (i medici).

Rispetto ai laureati 2007, la condizione occupazionale dei laureati 2010 mostra non pochi segnali di arretramento: in tutti i gruppi disciplinari diminuisce la percentuale di laureati che dichiara di lavorare, mentre aumenta quella che dichiara di cercare lavoro. Unica eccezione, il gruppo medico, dove il tasso di occupazione è cresciuto grazie alla minore percentuale di laureati che proseguono la propria formazione (tab. 5.7).

**TAB. 5.7** LAUREATI MAGISTRALI A CICLO UNICO 2010 NEGLI ATENI DEL PIEMONTE: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE A UN ANNO DALLA LAUREA, PER GRUPPO DISCIPLINARE

GRUPPI DISCIPLINARI	LAVORA		NON CERCA LAVORO		CERCA LAVORO	
	L2010	L2007	L2010	L2007	L2010	L2007
Agrario (Medicina veterinaria)	59,0	66,7	18,0	12,3	23,0	21,1
Chimico-farmaceutico (Chimica e tecnologia farmaceutiche e Farmacia)	76,2	82,2	8,3	9,4	15,5	8,3
Giuridico (Giurisprudenza)	19,8	-	50,2	-	30,0	-
Medico (Medicina e chirurgia)	51,9	44,9	41,6	51,5	6,5	3,6
Totale	46,4	59,6	36,1	33,3	17,5	7,0

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati 2009 e 2012

La maggiore stabilità lavorativa si rileva fra i veterinari e i medici occupati, e ciò si associa soprattutto all'ampia diffusione di attività a carattere autonomo. I laureati in farmacia, al contrario, sono soprattutto lavoratori dipendenti, impiegati con contratti a tempo indeterminato o determinato. Analogamente a quanto avvenuto tra i laureati 2009, tra giuristi e veterinari è significativa la presenza di lavoratori senza contratto: pur svolgendo attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, hanno retribuzioni inferiori rispetto ai colleghi occupati con altre forme contrattuali (tab. 5.8).

**Tab. 5.8** LAUREATI MAGISTRALI A CICLO UNICO 2010 NEGLI ATENEI DEL PIEMONTE CHE LAVORANO A UN ANNO DALLA LAUREA: DISTRIBUZIONE PER TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA SVOLTA E GRUPPO DISCIPLINARE

GRUPPI DISCIPLINARI	AUTONOMO EFFETTIVO	TEMPO INDETERMINATO	CONTRATTI FORMATIVI	NON STANDARD	PARASUBORDINATO	ALTRO AUTONOMO	SENZA CONTRATTO
Agrario (Medicina veterinaria)	44,4	-	-	16,7	19,4	2,8	16,7
Chimico-farmaceutico (Chimica e tecnologia farmaceutiche e Farmacia)	-	24,6	31,9	35,5	4,3	2,9	0,7
Giuridico (Giurisprudenza)	8,3	11,7	10,0	25,0	15,0	6,7	23,3
Medico (Medicina e chirurgia)	46,6	3,4	1,7	14,8	2,3	23,9	6,8
Totale	25,1	11,5	12,9	23,4	6,3	12,4	8,0

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, 2012

Anche trattando del guadagno mensile netto è necessario distinguere il dato per gruppi disciplinari poiché esso differisce sostanzialmente da un caso all'altro; mentre i laureati in medicina e chirurgia guadagnano quasi 1.400 euro mensili, i laureati in farmacia circa 1.200 euro, i giuristi e i veterinari si fermano a 800 euro mensili (che scendono addirittura a 300 euro se si considerano i giuristi che lavorano senza contratto).

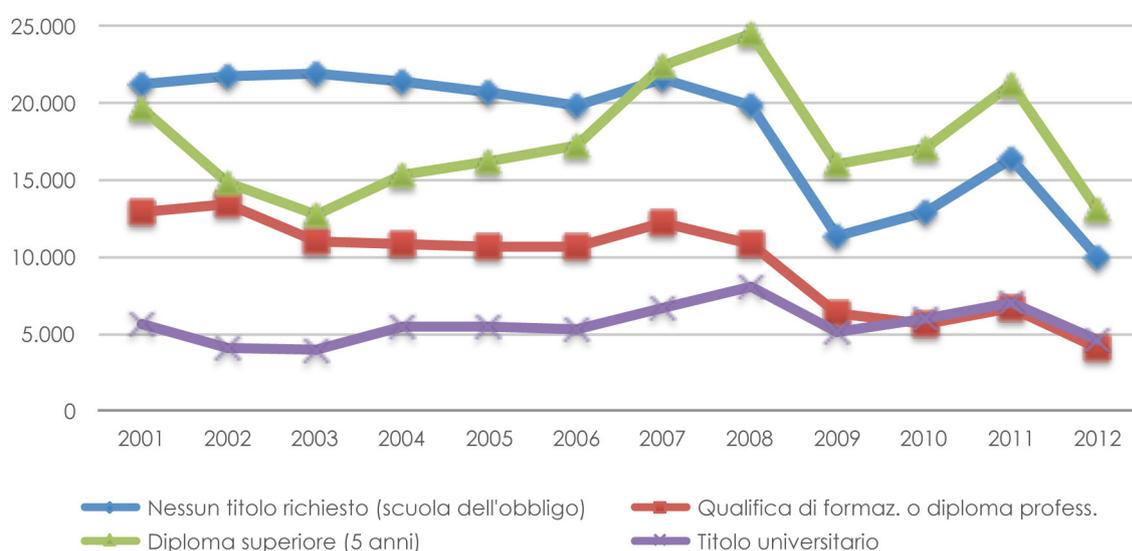
**LE PREVISIONI ECONOMICHE FANNO INTRAVEDERE ULTERIORI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALI PER I LAUREATI NEL 2012**

Le previsioni per l'economia del Piemonte per il 2012 confermano la gravità della fase recessiva che ha ripreso vigore nel 2011. Secondo le analisi congiunturali più recenti, "la crisi continua a mordere, colpendo in misura trasversale tutti i settori, le tipologie di impresa e le aree territoriali. Il 2012 si chiuderà con una significativa contrazione della produzione manifatturiera e del Pil regionale. Le imprese stanno soffrendo sia sul mercato interno che – seppur in forma più lieve – su quello estero. Le difficoltà delle nostre imprese si riflettono direttamente sul quadro occupazionale, generando ricadute negative sul reddito delle famiglie piemontesi e rendendo estremamente caute le loro scelte di consumo"<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Per approfondimenti si veda lo studio congiunto di Unioncamere Piemonte e Confindustria Piemonte presentato il 16 novembre 2012, L'andamento della congiuntura in Piemonte: dati del III e IV trimestre, [www.piemonte.congiuntura.it](http://www.piemonte.congiuntura.it)

Orientate al pessimismo sono anche le previsioni delle assunzioni di nuovo personale formulate dalle imprese piemontesi, riferite al 2012 rilevate da Unioncamere nell'ambito del progetto Excelsior<sup>13</sup>. Limitando l'analisi ai laureati, nel 2012, le assunzioni previste sono inferiori del 35% rispetto a quelle del 2011 (4.550 assunzioni contro 6.920) (fig. 5.10). Da notare che la diminuzione complessiva delle assunzioni previste continua a non intaccare – come avvenuto negli anni passati – la distribuzione per titolo di studio: ai laureati sono destinate 14 assunzioni previste su 100, 41 su 100 sono destinate a diplomati, 13 a chi è in possesso della qualifica professionale e 32 a chi è in possesso della sola licenza elementare. Questa distribuzione è sostanzialmente immutata da più di 5 anni.

**FIG. 5.10** ASSUNZIONI PREVISTE IN PIEMONTE, 2001-2012, SUDDIVISE PER TITOLO DI STUDIO



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, progetto Excelsior  
Nota: i dati comprendono anche la Valle d'Aosta

Indicazioni analoghe vengono, questa volta a livello nazionale, dalle interviste fatte da AlmaLaurea a 536 aziende che già impiegano laureati. Alla domanda "quanti laureati avete assunto nel 2011?", il 39% di esse ha risposto "nessuno", e alla domanda "quanti laureati prevedete di assumere nel 2012?", risponde "nessuno" ben il 64% delle stesse aziende<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Si veda la banca dati <http://excelsior.unioncamere.net/>

<sup>14</sup> G. Gasperoni, F. Ralli, M. Pessato, Percezione dei laureati da parte delle imprese, materiale presentato al convegno Dopo la laurea: studi ed esperienze di lavoro in Italia e nel contesto internazionale, XIV Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, Roma, 8 marzo 2012.

## CONCLUSIONI

La condizione occupazionale dei laureati negli atenei del Piemonte riferita al 2011 non fa intravedere inversioni di tendenza rispetto agli ultimi anni. Anzi, le difficoltà di inserimento lavorativo continuano e – in non pochi casi – si amplificano. Il trend ribassista degli ultimi 10 anni, che ha visto l'occupazione dei laureati a un anno dalla laurea contrarsi di 10 punti percentuali e aumentare, della stessa misura, il tasso di disoccupazione, prosegue anche nel 2011. Anche chi lavora, sempre più spesso è occupato con contratti a tempo determinato, varie forme di collaborazione o addirittura senza alcun contratto. In media, lavorano "in nero" quasi 6 laureati specialistici su 100 ma in alcune discipline essi arrivano a essere 15 su 100. Nel 2011, il guadagno mensile medio a 1 anno dalla laurea specialistica ha perso, rispetto al 2008, quasi il 10% del proprio valore reale. Un approfondimento sui laureati triennali nei corsi delle professioni sanitarie evidenzia come essi, pur continuando ad avere buone prospettive occupazionali grazie all'elevata richiesta del mondo del lavoro, stiano progressivamente fronteggiando un peggioramento della loro condizione occupazionale e, soprattutto, un mutamento delle sue caratteristiche: le assunzioni nel settore pubblico riguardano ora solo 30 laureati occupati su 100 (erano 60 su 100 tra i laureati 2008), aumenta la diffusione di contratti a tempo determinato e del lavoro autonomo, diminuisce il guadagno. Un focus sui laureati in lettere, non solo conferma un quadro occupazionale a tinte fosche, ma ne peggiora le caratteristiche: a un anno dalla laurea, più del 30% di loro è disoccupato, mentre – tra gli occupati – ben 15 su 100 sono senza contratto, e più del 30% degli occupati ritiene che per lo svolgimento del proprio lavoro sia sufficiente un titolo non universitario.

Come afferma A. Cammelli, "tutto ciò appare il frutto di fattori strutturali, riconducibile alla ridotta capacità di assorbimento e valorizzazione dell'offerta di laureati da parte di un'economia che investe, innova e cresce poco, ai quali si aggiungono fattori congiunturali, legati alla più recente crisi globale"<sup>15</sup>. A nostro avviso, quanto affermato dalla Banca d'Italia nel suo ultimo rapporto sull'economia del Piemonte, "In Piemonte permane un gap negativo nel numero di laureati rispetto sia alla macro area di riferimento sia alla media italiana; la dotazione di capitale umano rientra tra i fattori che possono contribuire alla competitività di una regione"<sup>16</sup>, rappresenta soltanto un aspetto di un problema più generale: se è vero che il Piemonte sconta ancora una minore dotazione di capitale umano, conta soprattutto il fatto essi non vengono impiegati (o impiegati adeguatamente) dal sistema produttivo e dei servizi, nonché dagli enti pubblici. Lo dimostrano le analisi sui fabbisogni di personale svolte sulle aziende: in Piemonte (come nel resto del paese), le assunzioni previste continuano a privilegiare profili formativi di livello medio-basso. In questa situazione, non deve stupire che siano molti i laureati che continuano a studiare nella speranza di

<sup>15</sup> AlmaLaurea, 2012, cit.

<sup>16</sup> Banca d'Italia, 2012, cit.

ottenere ulteriori qualificazioni, che molti occupati accettino impieghi dove utilizzano assai poco le conoscenze acquisite, che quasi il 6% dei laureati specialistici, con cittadinanza italiana, vada a lavorare all'estero (quota analoga a quella dello scorso anno), anche se quest'ultima è una scelta alla portata, soprattutto, dei figli delle famiglie più scolarizzate, che hanno ottenuto buoni risultati negli studi e che hanno già compiuto esperienze all'estero.

Il fatto che il quadro occupazionale qui analizzato sia riferito a un anno dal conseguimento del titolo rappresenta certamente un elemento di cui tenere conto. Le analisi dimostrano come, con il trascorrere degli anni dopo la laurea, la situazione migliori in misura decisiva. Sarebbe tuttavia errato sottovalutare i segnali che emergono, dal momento che finisce per ampliarsi sempre più il lasso temporale perché i laureati abbiano adeguati riscontri all'investimento fatto.

Accanto al nodo irrisolto della scarsa capacità di assorbire laureati, esacerbata dalla crisi, va segnalata la mancata riflessione, a dieci anni dall'introduzione della riforma, sulla dimensione professionalizzante che devono avere gli studi universitari, a partire dal primo triennio di corso. Ci si dovrebbe interrogare – come si fa in tutta Europa – sulle modalità più opportune per favorire la transizione dalla laurea al lavoro, che possono andare da un nuovo rapporto con il mondo del lavoro alla revisione di alcuni curricula. Le imprese private e, ovviamente, il settore pubblico sono chiamati a una seria riflessione in questo senso.